



# L'Unità *due*



GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1997

EDITORIALE

## Il fascino di una 22 precisa e silenziosa

SALVATORE MANNUZZU

**N**ON SI CAPISCE il fascino delle armi calibro 22. Dipenderà dal fatto che sono precise e silenziose (lo sparo è appena uno schiocco); e intanto si tengono in mano come dei giocattoli. Ma l'uccisione di Marta Russo forse è legata anche a questo fascino oscuro.

Viene in mente la storia, vera, d'un tale che s'era appunto innamorato d'una carabina calibro 22. Correvano gli anni 30: si ha idea di cosa potesse essere allora la vita, nel fondo di una provincia italiana, per chi possedeva dei privilegi e insieme un resto di giovinezza? Il tale di cui stiamo parlando era un signorotto: semplice oltre l'ingenuità, ma capace d'una sua furbizia rustica. E simpatico: come un bambino, un adolescente che vada a caccia di lucertole; benché poi fosse avanti nell'età adulta, addirittura minacciato dalla calvizie. Bene, questo personaggio a un certo punto scopri una carabina 22; e avendo una mira famosa, che gli riempiva sempre il carniere, non smetteva di giocarci. Esaurì presto tutti i possibili bersagli legittimi. Sinché - era una sera d'estate - i suoi sguardi si spinsero, per le finestre aperte, nel tinello della casa di fronte, che spesso rimaneva illuminato, ma vuoto di persone. Ed era decorato da mille provocanti ninoli di porcellana - o di cocco, non importa. Il resto s'immagina: qui basta dire d'una civetta impagliata. Scommise, vincendo, che l'avrebbe colpita fra gli occhi.

Il vicino, un vecchietto fedele al suo berretto a visiera, non stava nel tinello perché, in quelle sere estive, usava sedere presso la porta di casa, su una panca di pietra: con l'immancabile pipa accesa. Bene, il nostro personaggio ne fu attirato alla fine più che dalla civetta. E gli amici dovettero lottare, fisicamente, per disarmarlo: giacché aveva giurato di portar via con uno schiocco il piccolo fornello che s'intravedeva nell'ombra.

E ovvio, qui non si intendono far paragoni: che risulterebbero impropri o, peggio, inverosimili, offensivi. Ma solo accennare al sinistro fascino delle armi calibro 22: e registrare una congettura fra le altre. Se il tiratore avesse sparato, e aves-

se sbagliato la mira (capita anche ai più bravi), o il bersaglio gli si fosse inaspettatamente mosso, non gli si sarebbe contestata l'intenzione di uccidere, che non aveva, ma una colpa grave; magari la più grave: distinta, dice il codice penale, dalla previsione dell'evento.

Qui però vogliamo soprattutto domandarci cosa sarebbe successo - subito, là attorno, quella sera - se il vecchietto con la pipa fosse rimasto ucciso o ferito. Non si sarebbe messo in scena un mediocre Rashômon all'italiana. Per quanto sappiamo della remota vicenda e dei suoi attori crediamo invece che, ove il tiratore non si fosse riconosciuto responsabile, qualcuno degli amici avrebbe raccontato l'accaduto, con un dispiacere terribile, al maresciallo dei carabinieri; e gli altri non avrebbero potuto che confermare.

Naturalmente la cosa tremenda, nella storia della povera Marta Russo, è la perdita della sua giovane, bella esistenza. Ma poi inquieti che l'ipotesi con maggior credito, su cui si sta indagando, sia quella d'un omicidio commesso non si capisce se per follia, spregio della vita umana, avventatezza mista a cinismo o che cosa; e insieme sia l'ipotesi d'una estesa, insopportabile omertà: addirittura d'un lavoro fatto, a più livelli, per nascondere. Quante persone stavano allora nella famosa stanza 6 dell'Istituto di filosofia del diritto, Università della Sapienza, Roma? E quante dagli ambienti vicini potevano accorgersi di qualcosa - se non altro d'una presenza, d'una assenza?

**A** LEGGERE i giornali, le lacune e i contrasti fra le versioni raccolte fanno venire i brividi. Comunque debbano distribuirsi, poi, le colpe dell'omicidio. E si badi: non siamo nella Sicilia della mafia; non nell'antica Sardegna dell'indifferenza verso lo Stato.

Siamo nell'università della capitale. Luogo deputato, simbolico; se gli scricchiolii che sembra d'avvertire sono anche segnali d'un qualche disfarsi della vita in comune: d'un allentarsi dei vincoli sociali, d'un regredire ciascuno nel suo privato.



## In nome dell'individuo

B. GRAVAGNUOLO G. MECUCCI A PAGINA 3

Jan Bradshaw

## Sport

### SQUALIFICA A VITA Mike Tyson mai più sul ring

Revoca a vita della licenza e una multa di tre milioni di dollari. È questa la sentenza sul caso Tyson. Il morso al rivale Holyfield è costato davvero caro.

GIULIANO CESARATTO A PAGINA 14

### TOUR DE FRANCE

#### La tappa a Minali Ancora cadute

Nicola Minali ha vinto allo sprint la quarta tappa del Tour de France. Cipollini è sempre in giallo. Molte polemiche per le cadute feriti anche ieri.

SALA e STAGI A PAGINA 15



### CALCIOMERCATO Baggio a Parma Ancelotti: «Non mi serve»

Roberto Baggio trova casa a Parma. Il passaggio del fantasista è ormai cosa fatta. Tutt'altro che entusiasta l'allenatore Ancelotti: «Lui a me non serve».

DRADI e GUAGNELI A PAGINA 13

### NUOTO La Tocchini primatista sui 100 farfalla

Un altro record italiano ai campionati assoluti di nuoto: Maria Tocchini migliora il primato nazionale dei 100 farfalla che resisteva dal lontano 1983.

LUCA SACCHI A PAGINA 15

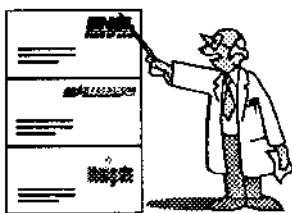
L'analisi di «Barnacle Bill» conferma un passato comune del pianeta rosso e del nostro

## Ora Marte è più simile alla Terra

Intervista al capitano dell'Apollo 13 Jim Lovell: «Mandiamo subito in pensione la stazione orbitante Mir».

### Estate senza rincari per luce e telefono

**Anche se si tratta di poche migliaia di lire, le prossime bollette dovrebbero anzi scendere un po'. Sono i primi effetti delle decisioni della nuova Autorità per l'energia. Risparmi, inoltre, sulle chiamate interurbane e internazionali. Cambia il regolamento di servizio: sono tante le novità per gli utenti Telecom.**



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1997

«La Mir dovrebbe andare in pensione, ormai ha fatto il suo tempo. Le risorse investiamole nel progetto della stazione orbitante internazionale». A dirlo è Jim Lovell, il capitano dell'Apollo 13 che pronunciò l'ormai mitica frase: «Huston, abbiamo un problema». L'ex astronauta americano ha seguito con molta partecipazione le recenti vicende della Mir, identificandosi con i tre cosmonauti che, come accade a lui 27 anni fa, si sono trovati in una situazione ad alto rischio. «Anche se loro - afferma Lovell - avevano la possibilità di tornare a Terra». Il veterano dello spazio, come è ovvio, sta seguendo con molto interesse la missione Usa su Marte e smentisce che gli americani stiano mostrando scarso interesse per l'avvenimento. «Che su Marte non ci fosse vita, lo sapevamo già. L'obiettivo della missione era quello di sperimentare un nuovo

sistema di atterraggio. Tutto è avvenuto perfettamente e le splendide foto inviate da «Pathfinder» sono la ciliegina sulla torta», dice con entusiasmo. E a chi lo vorrebbe di nuovo al comando di qualche missione, il settantenne ex astronauta risponde che attualmente sta progettando di aprire con il figlio un ristorante con ricette «spaziali».

Intanto dai dati forniti dalla missione Pathfinder arriva la conferma che il pianeta rosso è più simile alla Terra che alla Luna. Il «sasso» Barnacle Bill contiene un'alta concentrazione di silice e ricorda sorprendentemente una qualsiasi roccia vulcanica terrestre. Ormai è certo: su Marte l'acqua era presente in abbondanza e fin dall'inizio della storia del pianeta: una condizione necessaria alla presenza di vita.

DI LELLIO e LO CAMPO A PAGINA 7

Paolo Emilio Taviani in un'intervista ricostruisce la vicenda «Quell'attentato fu un vero e proprio atto di guerra»

## «Gli alleati vollero via Rasella»

L'attentato di via Rasella? Non fu affatto un regolamento di conti interno alla Resistenza, come suggerisce la recente decisione del gip Pacioni, ma un vero atto di guerra compiuto dai partigiani su input degli alleati. La rivelazione è di uno dei grandi testimoni dell'epoca, l'ex ministro Paolo Emilio Taviani, che in una lunga intervista al «Popolo», spiega come andarono effettivamente le cose nel marzo del '44. Lo scopo dell'azione, ricorda Taviani, doveva essere quello di alleggerire la pressione delle forze tedesche che impedivano l'avanzata degli alleati. Lo stesso giorno, infatti, avrebbe dovuto saltare in aria la sede di una banca romana, creando così una situazione particolarmente difficile da gestire per le truppe del terzo Reich. Questo secondo progetto, tuttavia, fallì per motivi tecnici. Secondo Taviani nel '44 i soldati tedeschi passavano per il centro di

Roma in aperta violazione degli accordi presi e «nessuno parla di questo». L'attentato di via Rasella, che innescò la rappresaglia delle Fosse Ardeatine, rispondeva quindi a una precisa strategia militare portata avanti dagli alleati. L'ex ministro ricorda che quando tornò a Roma dalla Liguria, trovò nella componente cattolica un clima di ostilità verso l'attentato. Taviani stesso ricorda di aver avuto molti dubbi sulla distribuzione di medaglie ai protagonisti dell'azione, tuttavia, sostiene, di qui a considerarlo un atto non di guerra e legato a una sorta di regolamento di conti interno alla Resistenza, ce ne corre. Tra l'altro, afferma, non regge la tesi secondo cui le Fosse Ardeatine sarebbero state evitate se Rosario Bentivegna e Carla Capponi si fossero consegnati nelle mani di Kappler o di Priebke.

IL SERVIZIO A PAGINA 4

### Il primo fu Ultimo tango a Parigi



in edicola a L. 10.000  
**L'Unità**